

CONTROCULTURA NARRATIVA

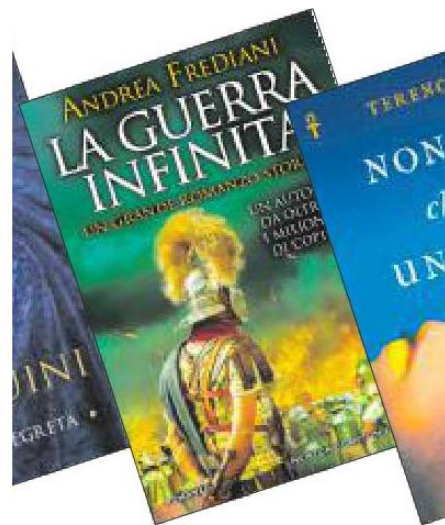
LIBRI CON LA TOGA

Sangue, mito e amore l'antichità è un romanzo

Sotto l'ombrellone spuntano come funghi testi che parlano di eroi, regine e legionari disperati

La Roma delle origini è un luogo pieno di occasioni per emigranti con la spada

Guerrieri spartani in fuga, avventurieri, traditori, la Persia antica è un «selvaggio Est»



IN LIBRERIA

Le copertine di alcuni dei romanzi storici in libreria in questi giorni che puntano sulla storia antica

Matteo Sacchi

Arriva l'estate? Porta l'antico romano o l'oplita greco sotto l'ombrellone. Il romanzo storico, da sempre, funziona bene a bordo mare ma quest'anno il numero di proposte interessanti è piuttosto alto. E a proposito di bordo mare, vi ricordate cosa urlarono, lo scrive Senofonte (430 - 355 a.C.) nell'*Anabasi*, i mercenari greci, alla fine della loro lunga fuga dall'Impero persiano dopo la sconfitta di Ciro, ucciso da Artaserse? Proprio «Thalassa, il mare il mare! E proporzione di Senofonte è a se del romanzone di Conn Iggulden intitolato *Il falco di Sparta* (Piemme, pagg. 455, euro 20). Per riassumere la trama a grandi linee. Artaserse II divenne Imperatore Persia nel 405 a.C. morte di suo padre I

II. Il consiglio del pad stato quello di uccider tello minore Ciro per guai alla successione. se, alla fine, bloccò l'ne di Ciro per l'i dell'Imperatrice Paris però non perdonò n che voleva tagliargli la generale Tissafeme che credeva amico e che in realtà, l'aveva spiato per anni su incarico del fratello. Così reclutati moltissimi mercenari greci, tra cui molti temibilissimi spartani, con la scusa di combattere i Pisidi, marciò contro suo fratello affrontandolo nella battaglia di Cunassa. E qui non è spoiler raccontare, c'è in tutti i manuali di Storia, che i mercenari greci, tra cui si trovava anche l'ateniese Senofonte, sbaragliarono le truppe di Artaserse. Ciro caricando al centro arrivò a diretto contatto col fratello, ferendolo al fianco, ma poi fu colpito da un giavellotto al viso. Artaserse, pur sanguinante e malconco, gli tagliò la testa. A nulla servì ai greci restare padroni del

campo di battaglia, non avevano più un principe da mettere sul trono di Persia.

Inizio così la loro fuga verso il primo porto utile. Al di là della trama, quel che conta del romanzo di Iggulden è che riempie con fantasia ben dosata i vuoti della vicenda narrata dalle fonti antiche. Il risultato è una narrazione ben fatta, che da spessore ai personaggi, compreso Socrate maestro di Senofonte, rendendoli vivi e molto plausibili. Ci sono, ovviamente molti *oplon* (lo scudo greco) e molti carri da battaglia, ma davvero la narrazione è ben dosata senza eccessi a là *Trecento*.

Può giocare ancora più di fantasia l'antichista Emma Pomilio, l'autrice di *I Tarquini. La dinastia segreta* (Mondadori, pagg. 428, euro 20). Porta il lettore alle origini di Roma e racconta l'ascesa di Tarquinio Prisco che, secondo Tito Livio, fu re di Roma dal 616 al 579 avanti Cristo. Personaggio fantastico Tarquinio, che nei manuali di storia del Liceo, e persino



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dell'università, scivola via quasi inosservato. Di certo non era romano d'origine ma nemmeno etrusco, come spesso sbrigativamente lo si racconta. Secondo la tradizione era sì nato a Tarquinia da madre etrusca ma il padre Demarato era un greco, fuggito dalla città di Corinto. Era ricchissimo ma, tra i principi etruschi, aveva vita difficile: non gli riconoscevano i ruoli di cittadino né l'accesso alle cariche pubbliche. Riuscì comunque a sposare una principessa di Tarquinia, chiamata Tanaquil. E fu proprio lei a suggerire al marito di trasferirsi a Roma, città nuova e cosmopolita che nella sua rapida espansione aveva decisamente poca puzza sotto il naso verso gli immigrati: a patto ovviamente che portassero capitali, risorse tecnologiche e capacità militari. Tarquinio, che prima di arrivare a Roma era chiamato Lucumone, portava tutte queste cose. Oltre a legami con molte altre città, grazie ai suoi commerci, e a rapporti privilegiati con temuti mercenari che a Roma facevano comodo. Riuscì così ad entrare sotto la protezione del quarto re della città Anco Marzio. Al punto di diventarne il successore.

Questo il contesto. La trama riempie gli ampi buchi su quel che sappiamo di quel periodo oscuro inventando personaggi e situazioni. La Pomilio è poi molto precisa, nel finale del volume, a fornire delle note che separano chiaramente realtà da finzione letteraria. Leggendole si capisce quanto, anche nel dar briglia sciolta alla fantasia, si è stata attenta

attenta ad avere sempre il giusto appiglio, pescato nello studio del protolatino, nell'iconografia delle tombe etrusche o negli scavi archeologici. Ne esce un ritratto di una Roma primitiva percorsa da antichi miti e lotte di fazioni in cui si passa facilmente dal ragionamento politico al terrore per i vaticinii, dalla tattica militare raffinata al duello modellato sul culto degli eroi. Se qualcuno ha amato il film, recitato in proto latino, *Il primo re* (regia di Matteo Rovere) che narrava le vicende di Romolo, troverà in questo libro una continuazione naturale, che sfrutta tutto il potenziale della letteratura per allargare il campo.

Spostandoci invece tra Roma e l'Egitto e andando a pescare in un territorio storico molto più frequentato, quest'estate ci consente un sontuoso ripescaggio. Si tratta di *Non dire che era un sogno* di Terenci Moix (pseudonimo dello scrittore catalano Ramón Moix Meseguer morto nel 2003) pubblicato per la prima volta in Italia da Dea Planeta. Moix, vincitore proprio con questo libro anche del ricchissimo e ambitissimo premio Planeta, non era uno storico. E la sua narrazione della vicenda d'amore e politica (nella realtà forse più politica che amore) che legò Cleopatra VII e Antonio non regala al lettore particolari novità.

Però Moix ha una penna molto felice, resa bene nella versione italiana di Roberta Bovaia. Soprattutto Moix è evocativo nel rendere il senso di smarrimento che i comuni mortali provavano nell'incontrare Cleopatra, che fece della regalità una grandiosa sacra rappresentazione. Tanto da diventare la prima vera star, nel senso più pop del termine. Gioia e rabbia della regina si trasformavano immediatamente in movimenti «tellurici» che si propagavano per il corso del Nilo e sconvolgevano il più sobrio, seppur lacerato, Impero romano. Per usare le parole di Moix: «E disse la donna: "Maledetto sia l'Amore, che mi uccide. Colorate di morte il Nilo. Vestite a lutto le nubi. Trasformate l'Egitto in una tomba". E così fu».

O almeno lo fu per i contadini che, graffiandosi il petto e salmodiando, videro passare la nave della regina, abbandonata da Antonio per andare a sposare Ottavia al fine di mantenere la pace a Roma, listata a lutto e spargente una nube nera di incensi e profumi carichi di disperazione.

Certo in questo caso il romanzo è chiaramente più orientato verso un target femminile, anche se dà largo spazio alla figura di Antonio. Se, invece, avete la passione per la storia romana tutta fatta a colpi di *pila* (i tipici giavellotti delle legioni) e loriche segmentate suggeriamo di rivolgersi all'ultima fatica narrativa di Andrea Frediani: *La guerra infinita* (Newton Compton, pagg. 330, euro 9,90). Il romanzo di Frediani è ambientato negli anni della terza guerra celtiberica (143-133 a.C.), dalla sconfitta del console Gaio Ostilio Mancino fino alla svolta vittoriosa dell'assedio di Numanzia, roccaforte alla confluenza dei fiumi Tera e Duero. Il protagonista è il centurione Muzio Spurio, un veterano che ne ha abbastanza di combattimenti, di agguati, di teste di Celtiberi tagliate. Decide di tornare a casa. Ma tornare a casa, non certo a Roma, ma in una cittadina dell'Iberia in mano romana, non è più facile che stare sul campo di battaglia. Dice spesso la cosa sbagliata, moglie e figli gli appaiono distanti. Almeno finché la guerra non ripiomba su di lui, assieme alle bande nemiche che attraversano di nuovo il Tago. Questo gli ridà un nuovo scopo nella vita: salvare quel che resta della sua famiglia. La trama forse non è la più originale del mondo, ma la narrazione di Frediani ha ritmo e ridà vita al dramma di un soldato sospeso tra pace e guerra, un dramma che non ha tempo. Come il mito di Roma.

«... Narassa»,
rio la narra-
lla ba-



-
1-
rse
» di
alla
Dario
re era
e il fra-
evitare
Artaser-
esecuzio-
intervento
atide. Ciro
é il fratello,
a testa. né il